



Il Covid, il Papa e l'accesso alle cure

Nonostante gli accorati appelli del Pontefice, dopo un anno dall'inizio della pandemia, la politica non è ancora in grado di sostenere un sistema sanitario pubblico in grande sofferenza



Una delle immagini della pandemia da Covid-19 che resterà impressa nella memoria dell'intera umanità è senza alcun dubbio quella di un Papa che con passo incerto avanza solitario sul sagrato, umido di pioggia, di una struggente Piazza San Pietro e, in un silenzio surreale, celebra i riti millenari della veglia pasquale.

Anche quest'anno le celebrazioni della Santa Pasqua sono state condizionate dalle misure eccezionali imposte dal Covid-19 e Papa Francesco non si è lasciato sfuggire l'occasione per parlare ancora una volta di sanità anche nel corso della benedizione Urbi et Orbi.

“Tutti, soprattutto le persone più fragili, hanno diritto di avere accesso alle cure”

Nelle parole del Papa, un richiamo forte per ricordare chi soffre e lotta contro l'attuale pandemia e contro la malattia in generale: “Tutti, soprattutto le persone più fragili, hanno bisogno di assistenza e hanno diritto di avere accesso alle cure necessarie. Ciò è ancora più evidente in questo tempo in cui tutti siamo chiamati a combattere la pandemia e i vaccini costituiscono uno strumento essenziale per questa lotta”, non mancando di invocare sia il conforto per i malati che il sostegno per le fatiche di medici e infermieri.

Non solo adesso, Francesco ha sempre rivolto grande attenzione alla salute dell'uomo e alla sofferenza inflitta dalla malattia, entrando anche nel merito di scelte e strategie politiche, come quando ebbe a dire nel 2015, alla Pontificia Accademia della Vita, che “Evidenza ed efficienza non possono essere gli unici criteri a governare l'agire dei medici né lo sono le regole dei sistemi sanitari e il profitto economico”. In una sola sintetica

frase, una bocciatura senza appello delle politiche sanitarie, orientate esclusivamente alla contrazione della spesa sanitaria, assoggettate ai tagli delle risorse, sottomesse allo smantellamento dello stato sociale e della sanità pubblica, alla progressiva privatizzazione in nome del dio denaro.

L'attenzione particolare che Papa Francesco dedica, fin dall'inizio del suo Pontificato, alla malattia e alla sofferenza che da essa deriva è forse motivata, come ha egli stesso raccontato, alle personali vicissitudini giovanili che lo portarono, ancora ventenne, a un lungo ricovero e ad un intervento chirurgico ai polmoni. Quell'esperienza deve essere rimasta scolpita nella memoria e nell'animo del Santo Padre che non perde occasione di trovare una parola di conforto per i fragili e i malati, per gli anziani e i poveri, invocando costantemente un accesso più equo alle cure per tutti.

Nel messaggio che Papa Francesco ha voluto dedicare alla 29^a Giornata Mondiale del Malato, tenutasi lo scorso 11 febbraio nello stesso giorno in cui si celebra la Madonna di Lourdes, si legge che *L'attuale pandemia ha fatto emergere tante inadeguatezze dei sistemi sanitari e carenze nell'assistenza alle persone malate. Agli anziani, ai più deboli e vulnerabili non sempre è garantito l'accesso alle cure, e non sempre lo è in maniera equa. Questo dipende dalle scelte politiche, dal modo di amministrare le risorse e dall'impegno di coloro che rivestono ruoli di responsabilità.*

“Evidenza ed efficienza non possono essere gli unici criteri a governare l'agire dei medici”

Oltre a ribadire, come già nel passato, le responsabilità della politica nel garantire equità nell'accesso alle cure, Papa Francesco ha voluto

sottolineare anche l'importanza dell'aspetto relazionale che aiuta i professionisti della salute a farsi carico della persona malata, ad assistere coloro che soffrono non solo con efficienza ma anche con empatia e vicinanza, quella vicinanza che il Papa definisce “un balsamo prezioso, che dà sostegno e consolazione a chi soffre nella malattia”.

La vicinanza, “un balsamo prezioso che dà sostegno a chi soffre nella malattia”

Il forte richiamo di Francesco, ad agire con efficienza coniugata a compassione, non può che essere accolto dalla stragrande maggioranza degli operatori della sanità che, almeno dal punto di vista etico, a prescindere dalla professione di fede di ciascuno, si ritrovano accomunati all'intimo sentire del Papa. Ma questo è il “mestiere” del Papa che, da guida spirituale di milioni di uomini e donne di tutto il pianeta non può che provare a incidere sulle coscienze di costoro, stimolandoli a seguire un cammino di umanità nel loro agire quotidiano.

Ciò che suscita maggiore sorpresa nelle parole del Papa è invece il reiterato richiamo alle responsabilità dei soggetti che hanno il compito di operare scelte politiche e di amministrare la cosa pubblica proprio a garanzia dell'indispensabile equità nell'accesso alle cure, oggi più che mai, in tempi in cui si affacciano alla ribalta i nuovi poveri nati dalla grave crisi economica e sociale dovuta alla pandemia e in cui il concetto stesso di fragilità si va estendendo ad una platea sempre crescente di soggetti.

Ma, se con la pandemia, la schiera di operatori della sanità ha ampiamente dimostrato di sapersi adattare alle situazioni più avverse adoperandosi con ogni mezzo nell'assistenza dei più deboli e dei bisognosi, se me-

dall'inizio della pandemia, non si sono visti gli attesi sforzi organizzativi e gestionali in grado di sostenere un sistema sanitario pubblico in grande sofferenza, tutto incentrato nel fronteggiare il Covid19 e inesorabilmente costretto a distogliere lo sguardo dalle altre patologie e dai malati “ordinari”, orfani di un sistema sanitario non più in grado di sostenerli ed aiutarli.

Se prima della pandemia, chi aveva la possibilità economica di provvedere, col ricorso alle prestazioni a pagamento, ai propri bisogni di salute, con il perdurare di una crisi economica che non si sa ancora quando potrà essere lasciata alle spalle, in tanti ci pensano due volte prima di investire denaro per curarsi. E con l'aumentare di vecchi e nuovi poveri, le liste d'attesa di allungano a dismisura, saltano gli interventi chirurgici, scompare la presa in carico di pazienti oncologici, ictus e infarti miocardici arrivano in ritardo in ospedale.

Tutti gli operatori sanitari hanno il dovere di continuare a lottare con tutte le loro forze

È certamente uno dei momenti più difficili per la sanità pubblica del nostro Paese ma non è comunque il momento di arrendersi. Tutti gli operatori sanitari hanno il preciso dovere di continuare a lottare con tutte le proprie forze per attenuare le carenze di sistema, non dimenticando mai, chiosando con le parole del Papa, che “una società è tanto più umana quanto più sa prendersi cura dei suoi membri fragili e sofferenti, e sa farlo con efficienza animata da amore fraterno”.

Giuseppe Bonsignore
Cimo Sicilia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuro di non dimenticare
Storie di medici ai tempi del Covid



e15
elemento 115